

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

740

Fronte Rà de Scite

7. 1. Gio: G. Viorstorno

2. 2. Carlo Goldoni

M. Baldinotto Galuppi

L. 1. 60

M. C. Corniani

Co. de' sign. Alparotti

LE

AMM.

NI

TTI

BRAIDENSE

N. M

N. 451.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1040

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

4557

ORONTE
RE DE SCITI
DRAMMA

PER MUSICA
DEL DOTTOR CARLO GOLDONI

DA RAPPRESENTARSI

Nel famosissimo Teatro
GRIMANI

DI S. GIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale dell'anno 1740.

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Sig. Don

GIO: GIUSEPPE
MARIA TOMASI
DUCA DI PALMA

Figlio Primogenito di S. E. il Sig.
Principe di Lampedusa Grande di
Spagna di prima Classe ec, ec, ec.

VENEZIA;

Per Marino Rossetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZA.



*A prima volta, ch'io
 espongo nel maggior
 Teatro di quest' Incli-
 ta Dominante un mio Dramma, non
 poteami desiderar vantaggio, che ugu-
 gliar possa l'onore, ch'io vengo a rice-
 vere*

A 2

vere

4
vere da un Mecenate si Illustre. Il no-
me di V. E. riverito cotanto dalla Si-
cilia non meno, che dall' Italia tutta,
e particolarmente da questa Serenissima
Dominante, ora piu che mai fortunata
per la vostra presenza, è un'ornamento
certamente non meritato, nè dall' ope-
ra, ne dall' Autore. Arrossisco pur
troppo, esponendo agl'occhi di un Ca-
valiere di sì finito gusto nelle lettere
un'imperfetta Tragedia, ma mi lusingo,
che la Vostra benignità, Virtù
principale del Vostro grand'animo, si
degenerà d'aggradirla, e proteggerla,
ne mi negherà l'onore speciosissimo di
potermi dire, quale col più profondo
ossequio desidero perpetuamente di es-
sere

Di V. E.

Venezia li 23. Dicembre 1740.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Carlo Goldoni.

AR-

5
ARGOMENTO

LA prodigiosa simiglianza d'Alcamene, ed Ar-
talice, figli di Decebalo Rè di Dacia, ge-
melli nati ad un parto, fù singolare a segno di far
equivocare i medesimi Genitori. Nel sembiante
non solo, mà nelle virtù, nelle inclinazioni, e
nel valore, nulla erano differenti. Artalice era
un oggetto desiderato da tutti i Principi, che po-
tevano alle sue nozze aspirare. Fra questi Oron-
te Rè de' Sciti, prima del suo inalzamento al Tro-
no, s'iusinuò nell'amicizia di Decebalo, e sve-
lata la sua passione, chiese Artalice in Isposa. Il
Rè di Dacia gle l'averebbe volentieri accordata,
per farsi amico un formidabile vicino, ma l'aver-
sion d'Artalice, secondata dal genio del Fratello
Alcamene, costrinse il Padre a negarla. Oronte
se ne sdegnò; dissimulò l'ira sua, e meditò la ven-
detta. Morì frattanto suo Padre, ed egli ascese
al Trono di Scitia: Pensò tosto a vendicarsi con-
tro Decebalo, e colta la congiuntura felice, che
Alcamene trovavasi impegnato in una guerra
contro de' Traci, andò repente con un Esercito
de' Barbari ad assediare Zurobara, prima, che De-
cebalo avesse tempo di prepararsi ad una valida
resistenza. Si difese quanto potè, mà colto da
un colpo di freccia, mentre incoraggiava i suoi
su le mura assalite, si vide vicino a perdere con il
Soglio la vita. Pensò in quell'estremo punto al
Regno, ai Cittadini, alla Figlia, e preveden-
do le stragi del Barbaro, credette evitarle accor-
dandogli Artalice per moglie. Ciò fece col suo
Testamento, assegnando per dote alla Figlia al-
cune Provincie della Tracia Misia, ed anco il
Regno tutto di Dacia, se senza Prole fosse perito
Alcamene. Morto Decebalo, i Cittadini aprirono

A 3

no

no le porte al Vincitore; V'entrò egli con animo di spaventar colle stragi, ma il Testamento del Rè di Dacia fece argine al suo furore. Artalice odiava il Tiranno, ma temea il Vincitore, ed Ermondo, Principe del Sangue de Rè di Dacia, amava la Principessa, ma non trovavasi in positura di contrastarla al Rivale. Frattanto giunse vittorioso de' Traci Alcamene alli confini del Regno, recando il suo arrivo consolazione, e speranza agli oppressi Cittadini di Dacia. Lo Scita Tiranno, amando assicurarsi l'acquisto dell'Amata, e del Regno, mandò ad incontrare il Principe in vicinanza di Zurobara, con ordine, che fosse ucciso, come seguì mediante un'orribile tradimento delle Guardie sedotte. Ecco l'estrema delle disventure per Artalice, ed ecco il motivo di darsi alla disperata risoluzione suggeritale da Alcasto, grande del Regno. Esce dunque Artalice di notte tempo da Zurobara; v'è al Campo de' Dacj; veste gli abiti d'Alcamene, (la cui morte si teneva nascosta ai Soldati da Nicandro primo Duce dell'armi, attendendo le istruzioni del Consiglio;) Ed ingannando col suo sembriante il Tiranno medesimo, cui nota era la simiglianza de' due Fratelli, trionfa poscia di Lui nella guisa, che si raccoglie dal Dramma. Tutto ciò, che vi è di Storico nell'argomento, fu raccolto dall'Opera intitolata: *Hung. rerum Scrip. Hist., & Geog. Fran. 1600.* Si aggiunge per Episodio, che Tarpace seguace di Oronte s'invaghisse di Amasia, Sorella di Ermondo, quand'Oronte s'invaghì di Artalice; e che ella lo dispreggi egualmente, che Alcasto, essendo destinata in Isposa ad Alcamene.

L'azione si rappresenta in Zurobara, Capitale della vera Dacia, che oggi è il Bannato di Temisvar.

P E R.

PERSONAGGI.

ORONTE Re de' Sciti, Amante di Artalice.

Il Sig. Giambattista Pinaci.

ARTALICE Figlia del Re di Dacia, Amante di Ermondo.

La Signora Francesca Bertoli.

ERMONDO Principe del Regio Sangue.

Il Sig. Mariano Nicolini.

AMASIA sua Germana, destinata in moglie ad Alcamene.

La Sig. Lucrezia Venturini Mariani.

TARPACE, Principe Scita, seguace di Oronte, Amante d'Amasia.

La Sig. Angela Zanucchi.

ALCASTO, Grande del Regno, di Dacia, Amante della stessa.

Il Sig. Domenico Signorilli.

Soldati Sciti.

Soldati Dacj.

Guardie.

L A M U S I C A.

E' del Sig. Baldassare Galuppi Maestro del Pio Ospitale de' Mendicanti.

L I B A L L I.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Gaetano Grossatesta.

A 4

M U.

8
MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Deliziosa nella Regia.
Picciol Tempio nella Regia stessa con Statua di Giove, ed Ara accesa.
Stanze remote di Artalice.

ATTO SECONDO.

Atrio magnifico corrispondente alla Piazza, con Trono da un lato. Sole, che spunta.
Loggia sopra l'Istro, e Sedie.

ATTO TERZO.

Campagna vasta, circondata da Colline, che vanno a finire in aspri monti; col Fiume Istro, che scorre al piano; sopra di questo un ponte di pietra, che va a terminare al margine del Colle, su cui è la Città. Ponte levatore, che separa la medesima.

Appartamenti Terreni.
Salone apparato per nozze, ed Incoronazione di Re.

LE SCENE.

Sono d'invenzione, e direzione del Sign. Antonio Jolli, Servitore attuale di S.A.S. il Sig. Duca di Modona ec.

LI COMBATTIMENTI.

Sono d'invenzione, e direzione del Sign. Santo Lanzarotti.

9
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nella Regia.

Oronte, e Tarpace.

Or. O Sarà mia Artalice, o questo Regno
Distruggerò Non vuò, che mi còtrasti
Poca gente indiscreta, e solo vaga
D'opporfi al suo Signore,

L'arbitrio al mio voler, la pace al cuore:
Tar. Vincer la plebe è lieve cosa. I Grandi
Tremaranno avviliti; Ah non so quanto
Facil sarà l'orgoglio
D'Alcamene fiaccar: Lo sai Ritorna
Carco di spoglie, e di Trofei.

Or. Tarpace,
Odimi: Alla tua fede
Nulla deggio celar. So, che si oppone
Di Decebalo il Figlio
Al Paterno voler, So, che minaccia
L'ultima volontà, la Legge, e i patti
Franger del Genitor; Eim'odia; Eipensa
Alla Real mia mano
Artalice negar. Ma il pensa in vano.

Tar. „Ah paventar dobbiamo
„Giovine condottier d'armi felici.
„Troppo è vicino. Iponti
„Fe su l'Istro gettar. Passò gran parte
„Dell'Esercito suo. Forse a quest'ora
„Le mura discopri. Disegna forse

A 5

„ In

„ In questo punto istesso
 „ La facil via di rimirarti oppresso.
 Or. „ Mi conosci, Tarpace, e così parli?
 „ E così pensi?
 Tar. „ Io non ti vidi mai
 „ Sì lento oprar.
 Or. „ Di questa al cor d'Oronte
 „ Forastiera lentezza
 „ Cagione è Amor. L'affetto d'Artalice
 „ Mi cale; Il fai; me ne lusingo, e scorgo
 „ Che studiata pietà vince il suo orgoglio.
 „ Mi sdegnaria crudel. Sol per piacerle,
 „ Sino ad un certo segno
 „ Disposto ho il core a simular lo sdegno.
 Tar. Ma, se giugne Alcamene...
 Or. Eh no, Tarpace,
 Non giugnerà:
 Tar. Perché?
 Or. Perché a quest'ora
 Forse non vive più. Conosci Oreane,
 Duce antico, e sagace?
 Tar. A me è ben noto.
 Or. Io lo mandai con finta pace in volto
 Alcamene a incontrar. Di ferro, e tolco
 Munito andò; ma più di gemme, ed oro,
 Prezioso incanto alle segrete guardie
 Destinato del Prence. I suoi più fidi
 Sono miei da gran tempo; avranno a gara
 Sospirato piacermi, ed io, Tarpace,
 Punisco, e non minaccio;
 Getto il colpo fatale, e ascondo il braccio.
 Tar. „ Opportuno è il disegno; andar fallace
 „ Potria però:
 Or. „ Trarmi di pugno il brando
 „ Non per tanto vedrai. Chiederò ai Sciti
 „ Del

„ Del lor valor le usate prove; Al fine
 „ Vendicherà la forza
 „ Gli oltraggi del destin.
 Tar. Propizio Fato
 Ti secondi, Signor; fai, che d'Amasia
 Arde il mio Cor; che destinata al Letto
 Ella fù d'Alcamene; Estinto il Prence,
 Rimane in tuo poter. Tu puoi dar legge
 Anco a gli affetti suoi. Deh non negarmi
 Poterla conseguir: se alla mia fede
 Premio sperar mi lice
 Or. S'io felice farò, sarai felice. *(parte*
 „ Terribile a Nemici
 „ Fulminerà il mio sdegno.
 „ Ma in sollevar gli amici
 „ Sarò clemente ancor.
 „ Sì, con eguale impegno
 „ Serbo a tre varj oggetti
 „ Tre differenti affetti:
 „ Ira, Pietade, e Amor.

S C E N A II.

Terribile ec.

Tarpace, indi Amasia.

A H, se pere Alcamene,
 Felice me! Senza un Rival sì grande:
 Posso molto sperar, Di Daccia il Trono
 „ Forse ad Amasia piace
 „ Più del cor d'Alcamene, e di Tarpace.
 „ Donna ambiziosa è per natura. Oronte
 „ Serve al mio amor. Io serberogli fede
 „ Quanto mi gioverà. „ Felice augurio
 De vicini contenti! Io del mio bene
 Sto fra me ragionando, ed Ei sen viene.
 Am. Odioso incontro! *(si arresta in con-*
trastosi in Tarp. A 6 Oh

Tar. Oh Dei! Perche ti arresti?

Perche fuggi da me?

Am. Non se' ancor stanco,

Ch'io tel ridica? T'aborrisco; Il sai;

E mi tenti, e mi segui?

Tar. Ah mi lusingo,

Che ti cangi una volta.

Am. in van lo spero.

Serbo del primo foco

Vive ancora le fiamme.

Tar. E se mancasse

Un Rivale al mio amor? Spiegati: allora

Potrei sperar?

Am. Mi spiaceresti ancora.

Tar. Ma perche si crudel?

Am. Perche de' Sciti

Odio il nome fatal; Perche d'Oroate

Aborrisco un seguace;

Perche il tuo volto agli occhi miei nō piace

Non ti sdegnar; Perdoña

La mia sincerità.

Tar. Sì, dono al Sesso,

Dono all'Età, dono alla tua bellezza

L'insoffribile ingiuria.

Io t'amo, Amasia: Ecco d'amore un segno:

M'oltraggi audace; Io nō mi movo a sdegno

Toglie l'ira anche al Leone

La virtù del Dio d'amore:

Egli è amor, che nel mio cuore

Sa lo sdegno disarmar.

Egli il fren della ragione,

Egli regge i miei pensieri:

Vuol, ch'io t'ami, e vuol, ch'io spero,

Quando men dovrei sperar.

Toglie ec.

SCE.

S C E N A III.

Amasia, indi Alcásto.

N Ell'aspra lontananza, (posso

Ch'io soffro, dal mio ben, sentir non

Ragionarmi d'Amor. Perfido amore,

Quando il Cor m'accendesti,

Che non mi promettesti?

Ma non ebbi da Te che doglie, e affanni:

Le promesse d'amor son tutti inganni.

Alc. Amasia, ah non vuò dirti: Idolo mio,

Perche più non ti sdegni. Il so, che m'odi;

Ma evitarti non posso.

Am. Ecco un novello

Sturbator di mia pace. Amor si prende

Gioco di me.)

da se.

Alc. Non ispiacerti, o Bella,

Questa volta sperai.

Am. Perche?

Am. So quanto

Ami Alcamene. Ei non è lungi, ed io

Venni a recarti il fortunato avviso...

Am. Ferma: Uccide il piacer quād'è improvviso.

Tanto vicin non posso

Figurarmelo ancor.

Alc. V'è chi veduto

Ha l'esercito suo da queste mura.

V'è chi incontro gli andò. Sino il Tiranno

Mandò seco a trattar. S'ode la Regia

Tutta d'intorno risuonar festiva.

Per accoglier il Prence

Ogn'un fatica a gara:

Chi gli archi inalza, e chi Trofei prepara.

Am. Ed io l'ultima sono

Il suo arrivo a saper? Io, che in Lui vivo?
 Che sua già son? Che in petto
 Ho il suo bel nome impresso?
 Misera condizion del nostro sesso!

Alc. Poiche serbò la sorte

A me l'onor di consolarti, Amasia,
 Non negarmi mercè.

Am. Che mai pretendi

Da chi suo non hà il cuor!

Alc. Bastami solo,

Che non m'odj, crudel. Per me nel seno;
 Se amor non puoi, serba pietade almeno.

Am. Sì, sì, dalle mie penc

Io misuro le tue. So qual tormento
 Sia l'amar senza frutto; e mi figuro
 Senza speme qual sia. Mi fa pietade,
 Principe, il tuo destin. Pietoso amore.
 Credimi, quanto al mio, bramo al tuo core.

Pietoso amor consoli

L'acerbo tuo dolore.

Ei possa nel tuo core

Le fiamme un dì cangiar:

Dalla tua mente involi

L'immagine di questa,

Che il viver tuo funesta,

Che non ti puote amar'.

Pietoso ec.

S C E N A IV.

Alcasto solo.

Come potrebbe Amore
 Della perdita mia rifarmi il danno?
 Chi compenfar potrebbe
 D'Amasia il volto! Ah lo sperarlo è vano.
 Lusinga adulatrice

Con-

Consolarmi non può. Nacqui infelice.

Ah dov'è chi fa de gli astri

Render vano il crudo impero!

Ah, che i beni, & i disastri

Son del Fato in potestà.

Quando uscì dal sen del nulla

Dominava un astro fiero.

Ei fu meco nella culla;

Sarà meco in ogni età.

Ah dov' ec.

S C E N A V.

Picciol Tempio nella Regia con statua di
 Giove, ed Ara accesa.

Artalice, ed Ermondo.

Er. **V**ieni, vieni, mio ben; Pria che il Tiranno
 Ci divida per sempre, uniam per sèpre
 L'anime nostre in sacro nodo. Ah vieni.
 S'indi morir dovremo,

Congionti, e sposi, anima mia, morremo.

Art. Oh Dio! Qual dì sciegliesti

Le nozze a stabilir? Soggetti ancora

Siam d'Oronte all'orgoglio.

Non è lungi Alcamene;

Lascia, ch'ei giunga, e ci consoli. Io spero

Del Germano all'aspetto

Tutto veder cangiar.

Erm. Chi ci assicura,

Che Alcamene s'opponga

Al Paterno voler? Che i patti ingiusti,

Soscritti dal timor d'un Rè cadente,

Unico scampo a più fatal periglio,

Vendicar voglia, e lacerare il Figlio?

Chi sà, se vorrà il Prence

Negar tutto ad un Re, che ha nelle mani

II

Il suo Scettro, il suo Regno?

E s'ei comprar volesse

Colta tua man la pace? Ad avvilirlo

Se giugneste il Tiranno,

Qual farebbe, Artalice, il nostro inganno?

Art. Senza di me non puossi

Arbitrar del mio Cuor.

Erm. Pur ne dispose

Il Padre tuo.

Art. Violentarmi allora

Non intese però. Lui spento, io sono

Libera da ogni impero.

Sarò tua; non temer.

Erm. Nò, non lo spero.

Art. Come! diffidi?

Erm. Cederai malgrado

La tua fè, l'amor mio

Art. M'offendi, Ermondo

Con questo dubitar.

Erm. Sò, quel, ch'io dico.

Vidi.... Non vuò sdegnarti.

Art. Ah che vedesti?

Erm. Vidi Te col Tiranno

Mitte assai favellar. Sperai più belle

Prove di tua virtù. Ma.... Sì, Artalice,

Voglio dirti il mio cor. D'Oronte il foglio

Forse in sen ti destò novell'orgoglio.

Art. Non più, Mendace, ingrato,

Tal favelli a Coei, che sol te adora?

Dimmi, crudel, non mi conosci ancora?

Che far dovea dall'empio

Rè minacciata? Apertamente oppormi

Era un troppo irritarlo. Io presi tempo,

Lusingando il suo amor.

Erm. Ah temer posso,

Che meco ancor tu finga; Che

Che la promessa tua sia una lusinga.

Art. Che far dovrò, perchè mi creda?

Erm. In faccia

Al Sacro Nume, e sù quell'ara ardente;

Giura, e ti crederò.

Art. Sì, vieni, o caro;

Non ricuso giurar. Che non farei,

Per renderti contento?

Erm. Ci assicuri la fede un giuramento.

Art. a 2. Nume, che all'etera

Erm. Felice imperi,

Aiscoltar degnati

Due cor sinceri,

Ch'eterna giurano

La fedeltà.

E se mai rompono....

S C E N A IV.

Oronte con Soldati, e Detti.

Or. A Terra, a Terra. (*Precipita l'Ara.*

Queste fiamme profane. Ah che si teta,

Perfidi, ad onta mia? farebbe Ermondo,

Sarebbe il mio rival? S'io lo credessi,

D'Artalice sugl'occhi, anima imbelle,

Trucidar ti farei.

Art. Misera!) (*da se.*

Erm. Oh Stelle!) (*da se.*

Or. Sì, sì, Voti porgete

D'Alcamene al destin; Fidate in Lui.

Non temete il mio sdegno. (*regno*

Ma Alcamene è ancor lungi, e intanto io

Erm. Che risolvo? Che fo?) (*da se.*

Art. Pronto soccorso) (*da se poi ad Or. piano.*

L'arte presti al grand'uopo.) Ah fa, che Er-

Signor, si scosti; lo ragionarti deggio (*modo*

Da solo a sola.

Or. Olà, scostati, (*verso Ermondo.* *Erm.*

Erm. Almeno....

Or. Parti; non replicar.

Erm. Ma qual misfatto....

Or. Guardie, lungi da me Costui sia tratto.

Erm. Non ti sdegnar, s'io parlo.

Non minacciar, s'io resto.

Credi: rispetto è questo,

E non audaccia in mè.

(Fingasi. L'iritarlo

Troppo faria funesto *da se.*

Tempo verra di farlo,

Ma tempo ancor non è.) Non ec.

S C E N A VII.

Oronte, Artalice, e Soldati.

Or **R** Ritiratevi (*alle guardie*) Parla *ad Art.*)
Che dir mi vuoi!

Art. Signore,

Lo prevedo, lo so; Di Donna al labro

Fede non presterai. Temerai forse,

Ch'io ti voglia ingannar Non mi assicuro

Perciò a dirti il mio Cuor. Ah s'io potessi

Non sospetti sperar gli accenti miei,

Tutta l'anima mia ti svelarei.

Or. Meno proteste, e più chiarezza.

Art. Oh Dio!

Mi fai tremar. Come pretendi, Oronte,

Ch'io ti parli d'amor, se minaccioso

Mi guardi, e fremi? Ah cangia...

Or. Vuoi parlarmi d'Amor?

Art. Sì, qual tu credi,

Non t'odio già.

Or. Sai, che odiarmi è vano;

Ma non mi ami però.

Art. Deh mi concedi

Libera ragionar. D'Oronte il volto

Piace

Piace al mio cor, non il costume. Ah Sire,

Se di quello, che fei,

Men feroce tu fossi, io ti amerei.

Or. Ferocità tu chiami

La fortezza, il Valor?

Art. Ma pur vorrei.

Questo ancora donar a chi fra Sciti,

E nacque, e regna. Io ti dirò, Signore,

Di che più temo. Non amor ti accese

Del desio di mie Nozze. Il so, la Mizia;

Ch'è mia Dote, è il tuo voto; e la speranza

Di Conquistar, mancando i Figli, un Regno,

Moltiplica le fiamme,...

Or. Ah non è vero:

Sappi, che amor....

Art. Che mai sperar potrei

Da cotesto Imeneo? Tutte pospongo

Le varie del Destin promesse tante

A uno Sposo, che m'ami, e sia costante.

Or. E in Oronte l'avrai. Odi, Artalice:

Del Genitore il cenno

Ti fece mia; Mia ti può far la forza:

Ma nò: scaccia il timore;

Voglio, che mia solo ti faccia Amore.

Art. Felice me! Se assicurarmi io posso

Dell'affetto d'Oronte, ogn'altro foco,

Credimi, abborrirò.

Or. Te ne assicuro.

Ecco impegno la destra.

Art. Ma la destra

Pegno è sol d'Imeneo, non già d'affetto

Tempo, e costume esigge

L'alma i dubj a discior. Non lusingarti

Che or mi abbandoni alla tua fè.

Or. Lo devi.

Il temerne è un oltraggio; e non lo soffre
Un Re, un Amante. A non mostrarti ingrata
Il tuo dover t' insegna.

Art. Mi spaventi, Signor, quando ti sdegni.

Or. Veggo il tuo cuor. Sò, che m'ingāni; e spero,
Che io sopra, e nō mi acc' da? E se minaccio
Son crudel, son Tiranno?

Art. Il mio cuor non conosci. Io non t'ingāno.

Or. Dammi dunque la destra.

Art. Attendi almeno,

Che d'Alcamene il sì vicino arrivo
Questo nodo preceda.

Or. In van lo spero.

Un istante, un accento,
Fraposto al mio voler, pone in periglio
L'onor tuo; l'amor mio.

Art. Numi, consiglio.) (*da se*

Or. Di; che risolvi?

Art. Alfine

Orente è il mio Signor; l'amo; lo temo,
Faccia il suo voler; stringasi il nodo
Fra il suo cuore, e il mio cor; ma nō sperarmi
Sinche il terror mi opprime;
Lieta qual mi vorresti, e qual potrebbe
Far contento il tuo amor. Ah nel mio petto
Lo spavento confonde ogn' altro affetto.
Mira, Signor, le sacre fiamme a terra.
Mira il Nume sdegnato. Ah pria si plachi,
Poi guidami all' Altar. Questa sol chiede
Artalice da te grazia, o mercede.

Or. „ Superstiziosa Donna.) (*da se*

Art. „ Ah se tu m'ami,

„ Tutto de' tuoi timori, (fetto,

„ Tutto sgombra il mio sen Come il tuo af-

„ Che si fè del mio petto un dolce nido,

„ Po-

„ Potria soffrir la compagnia molesta
„ Del terror, della tema. Ah me di pianto
„ Bagnar le piume, e funestar vedresti;
„ Sforzati amplessi, e tetri sguardi avresti.
„ Che rio piacer! Che sventurato nodo
„ Saria questo per Te! Se la mia pace
„ Procurar non ti cale, o tu non m'ami,
„ O il mio affetto non curi, o in van lo brami.

Or. Ti spaventano i marmi? In man di Giove
Fulmini chi sognò? Ma compatisco
L'uso del tuo timor. Da quell' Altare
Togliere farò la minacciosa Imago.

Art. Nol permettano i Dei.)

Or. Vanne, Artalice,

Un novello desio m'accende il petto.

Prepara i Sacrifici

Ordina i Riti, e serba il pio Costume.

Chi è tuo Sposo, e tuo Rè, farà tuo Nume.

Art. Fra l'orror del periglio

Giovini il tēpo a maturar consiglio.) (*Da se*

E pur ti veggo in fronte

Fra il terror dello sdegno

Un raggio di pietà. La tua fierezza

Colpa è del suo natio. Sì, mi lusingo

Di vederti cangiar l'aspro costume,

Placar gl'impeti rei,

Amar la pace, e venerare i Dei.

Come pretendi, oh Dio?

Ch'arda per te d'amore?

Il misero cor mio

Tremando amar non fa.

Deh cangia il tuo costume

Deh placa il tuo rigore

E allor suo ben, suo Nume

Quest'alma ti dirà. Come &c.

SCE.

Oronte solo.

V'E' ful cuor d' Artalice
 Chi ha più poter di me? V'è chi d'Orōte
 Più temere si fa? Questa rivale
 Sovranità non soffro. Olà, s'atterri (*ètrano le*
 La sognata Deità. L' effigie mia, *guardie*
 Là sia riposta. I miei dovuti onori
 Altrui non cedo. Sia ambizione, o orgoglio,
 Sia Tirannide ancora, io così voglio.
 (*Mentre i Soldati d'Oronte vanno per demolir la*
Statua, s'oppongono i Custodi, e li Ministri del
Tempio, fra quali segue una Zuffa.
 Temerari! Cotanto (*impugna la spada*
 S'ardisce in faccia mia? Questi del Tempio
 Presuntuosi Ministri
 Vorrian regnar della pietà col manto.
 Li abbasserò, li striggerò; cadranno
 Con inaudito scempio
 I rei Custodi, i Sacerdoti, e il Tempio.
 Quando giugne la Fera all'ovile,
 Quando inalzasi il mare fremente,
 Quando spianta la messe il Torrente,
 Fia minore la strage, il Terror,
 Egualmente del Forte, e del vile
 Vuò, che tremi, che palpiti il core.
 Rispettarmi farò col timore;
 Della plebe non curo l'amor.
 Quando ec.

S C E N A I X .

*Stanze remote.**Ermondo, ed Amasia.*

Erm. **E** Artalice non torna, e con Oronte
 Tuttavia si trattien. *Am.*

Am. Ma Tu, Germano,
 Ti lagni a torto, e ti tormenti in vano.
 La virtù d' Artalice
 Conosci pur. Di che paventi?

Erm. Ah temo
 Del Tiranno la forza, e le lusinghe.
 Temo, che non la offuschi
 Lo splendor del Diadema. Io, lo confesso,
 Temo la sua beltà, temo il suo sesso.

S C E N A X .

Alcasto, e detti.

Alc. **O**H Dei! D' infauste nuove
 Io vengo, Ermondo, apportator.

Am. Che fia?

Erm. Lo prevedi; lo so; sposa, vuoi dirmi,
 Artalice è d' Oronte. Il ciel per sempre
 Mi privò del mio bene

Alc. Ah t'inganni, Signor, morto è Alcamene.

Erm. Come!

Am. Spietato! E hai cuore
 Di dirlo in faccia mia? Sai pur, ch'io l'amo.
 All'annuncio improvviso
 Vuò vedermi morir?

Alc. Sò il tuo valore.

Non ti uccise il piacer; meno il dolore.

Erm. Ritirati, Germana.

Am. Iniquo Fato,
 Puoi di più tormentarmi? Apprendo appena
 Che cosa è amor, che a sospirar comincio.
 Lungi dal mio tesoro in mar d'affanni
 Vivo penando; e quando spero il Porto,
 La mia speranza; il mio Alcamene è morto.

(parte.)

E si

„ E sì grande il mio dolore,
 „ La mia pena è fiera tanto,
 „ Chi mi toglie ancor del pianto
 „ L'infelice libertà.
 „ Non so dir fra tanti affanni
 „ Come viver possa un cuore;
 „ Come d'Astri si tiranni
 „ Sofra ancor la crudeltà.

E si ec.

S C E N A XI.

Ermondo, ed Alcasto, poi Artalice.

Erm. Come perì? Chi l'assicura? Oh stelle
 Chi noi privò della speranza sola,
 Che restavaci in Lui?

Alc. Sappi . . . Artalice.
 Vedi, che giugne. Attendi. Odami pure
 Questo del regio sangue
 Ultimo, e degno avanzo.

Erm. Ella non pensa
 Che all'Amante novello.

Alc. A chi?

Erm. Ad Oronte.

Alc. Ama l'empio?

Erm. Lo temo

Alc. Ah nò, t'inganni.

Questo d'amor geloso
 Un sospetto farà. So qual virtude
 Anima il di Lei cor. Eccola . . .

Erm. Oh numi!

Gelo in vederla. Ah che farà mai questo
 Improvviso tremor! Vieni, Artalice,
 Morte, o vita mi reca.

Torni mia? Sei d'Oronte? Ah che nel volto,
 Nò,

No del tutto serena io non ti miro:
Art. Odio Oronte, son tua.
Erm. Cieli, respiro.

Art. „ Ermondo, ah non è tempo,
 „ Credimi, di follie. Freme di sdegno
 „ Lo Scita più che mai. Tentai placarlo
 „ Col nome degli Dei: Propizio il Cielo
 „ Me secondo, ma il miscredente audace
 „ Volea del Sacro Nume
 „ L'immagine atterrar. Trovò nel Tempio
 „ La sacrilega Destra
 „ Chi s'oppose all'ardir. Ah segue ancora
 „ Tra i Fedeli Custodi, e i rei Soldati
 „ L'accesa pugna.

Alc. Oh Dio! Quante sventure,
 Artalice, in un dì.

Art. V'è del destino
 Qualche insulto maggior?

Alc. Sì, Principessa;
 Preparati ad un Colpo,
 Cui resistere potrebbe
 Solo la tua virtù.

Art. Stelle!

Alc. Alcamene
 Infelice perì.

Art. Come!

Erm. Deh o Cara,
 Non lasciar dell'affanno
 Tutto il cuor in balia. Resisti all'onte
 Del perfido destin.

Art. Sì, non in vano
 M'avranno i Dei pietosi
 Di costanza munita, Il so, noi siamo,
 „ Pellegrini nel Mondo. Ad ogni instante
 „ Un periglio s'incontra. In mille guise

B

S'

„S'offrono ai passi nostri,
 „E sterpi, e sassi, e precipizj, e mostri.
 Chi di vita il privò?

Alc. D'Oronte un colpo,
 Non preveduto.

Art. E penetrò tant'oltre
 Del Tiranno il poter?

Alc. Il Traditore
 Trovò compagni. Fra le guardie stesse
 D'Alcamene più fide
 Seminò l'ira sua. Fur' gli Assassini
 Secondati, protetti. Al fin la fuga
 Palesò i Traditori,

E i complici svelò. Fù fin' ad ora,
 Per vietar il tumulto,
 Ai Soldati nascosto il caso atroce,
 Noto solo a Nicandro. Un suo Fedele
 L'aviso a noi recò. Gli ordini nostri
 Impaziente aspetta;

Pronte l'armi tenendo alla vendetta. (sto,
Erm. Qual v'èdetta? Qual armi? abbiamo, *Alc.*
 Troppo interno il periglio. Oronte infido
 Sin ora minacciò. Scaglierà adesso
 Fulmini l'ira sua.

Art. Ma il disperarsi
 E' il maggior de' perigli. Amici è tempo
 D'usar fortezza. Armiamoci di ferro
 Dove l'uopo il richiede.

Alc. Odi, Artalice,
 Odi qual mi deriva
 Dalla voce de' Numi alto Consiglio.
 Il Fato d'Alcamene,
 A pochi è noto. E' tuttavia Nicandro
 Solo forse a saperlo. Ah tu potresti
 Della vicina notte

Tra

Tra l'ombre uscir. Ti additerò una via
 Facile, occulta, e non guardata ancora,
 Perche ignota al Tiranno. Il tuo semblante
 Simile tanto al tuo Germano estinto,
 Che a equivocar più volte
 Guidò lo stesso Genitor, che oggetto
 Dell'altrui meraviglia, e di Natura
 Fù prodigio fin or, potria valerti
 Oronte ad ingannar. Vestir potresti:
 Le medesime spoglie, e al nuovo giorno,
 Quando gonfio il Tiran farà d'orgoglio,
 Venir tu stessa a vendicarti il Soglio.

Erm. Che dici mai?

Art. Saggio, fedele Alcastro,
 Opportuno è il consiglio. Un sol momento
 Non mi vedrai codarda
 Esitar d'eseguirlo. Andiam..

Erm. Deh ferma;
 A che t'esponi?

Art. A ciò, che render puote
 Pace a Noi, pace al Regno.
 Ah vil timore indegno
 Non mi faccia pentir d'averti amato.
 Seconda il genio mio.

Erm. Se non ti amassi,
 Non temerei di Te. Qualunque rischio
 Per me lieve saria. Ma il tuo periglio,
 Cara, mi fa tremar.

Art. Frena un affetto,
 Che la gloria tradisce. Adempir voglio
 Tutt' i doveri miei.
 Proteggeranno il mio coraggio i Dei.

Accender mi sento

D'ardir, e di speme;

Ho cuor, che cimento

B 2

Non

Non fugge, non teme;
 Maggior di me stessa
 Lo sdegno mi fa.
 Un'astro risplende
 Fra torbide stelle,
 Che franca mi rende
 Nell'atre procelle,
 Che fuor di periglio
 Guidarmi saprà.

Accender &c.
 (parte con Alcasto.)

S C E N A XII.

Ermondo solo.

Qual prodigio è mai questo
 Di virtù peregrina! Ah no, non vide
 Oggetto a Lei secondo
 Affiria, Persia, il Termodonte, il Mondo.
 Che fai mio cuor! Non arrossisci? E puoi
 Neghittoso restar, quando fatica
 Fra perigli il tuo ben? Destati ormai;
 Armati di valor contro d'un'empio;
 Segui di Donna il glorioso esempio.
 Bel vederla in campo armato
 Fulminar col ciglio irato!
 Bel veder la Donna forte
 Della forte = trionfar.
 Ah, destar mi sento in petto
 Tra le fiamme dell'affetto
 Di vendetta un fier desio,
 Che il cuor mio = non fa frenar.
 Bel ec.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Atrio magnifico della Regia, corrispondente alla
 Piazza, con Archi Trionfali, e Trono da un
 lato. In lontano, Sole, che spunta.

Oronte, Tarpace, e Popolo.

Or. **E** Sequisti il comando?

Tarp. **E** Ogni tumulto

E' Sedato, o Signor. Su questi Altari
 Non vi farà chi ardisca
 La tua Imago sdegnar. Qual imponesti
 Obediente mira

A tuoi cenni la plebe, e i Grandi ancora
 Ogn'un ti teme, ogn'un ti cole, e onora.

Or. Or son sudditi miei. Spento Alcamene,
 Non v'è chi mi contrasti
 Di Dacia il Regno. Ma dov'è Artalice?
 Ebbe Ella pure il cenno mio; non viene?
 Qual novello preteito or la trattiene?

Tar. Dall'Oriente appena

Vedi, che spunta il Sol. L'ora è importuna
 Per Femina gentil. Fu dalle guardie
 Avertita però; Ma pria che adorna
 Siasi qual suole il Feminil costume,
 Molto alzarci vedrem del Sole il lume.

Or. Vanne, vanne, Tarpace; A me la guida
 Anche incolta, ma tosto. Io sù quel Trono
 Voglio salir, e di salirvi il modo
 Sai, che mi presta d'Artalice il nodo.

B 3

Ri-

Risparmiar la forza

Voglio, se posso.

Tar. E' fano il tuo consiglio.

Se vuoi farti temer, non dar principio

Dall'estremo terror. L'odio piuttosto

Questo t'acquisteria. Regola il volgo

Prende dai primi moti

Del novello Monarca. E' la pietade

Facile incanto, e necessario. Oh come

Temperata ferezza

L'anime, o Sire, al nuovo giogo avvezza!

Se spiegò le prime vele

Il nocchiero in lieta calma,

L'aure amiche, il mar fedele

Spera sempre ritrovar.

Ma se avezzo è fra tempeste

A folcar il mar, che freme,

L'onde irate sempre teme.

Teme sempre infido il mar. Se ec.

S C E N A II.

Oronte, Popolo, indi Tarpace, che torna.

Or. **P**opoli, in Voi raviso
L'eccesso del dolor. Vi compatisco
Tutto da Voi l'efigge
D'Alcamene il Destino. Abbia il dolore
Però giusti confini. Il Zelo vostro
Ah non ecceda tanto.
Basta così: Non vi avvilita il pianto.
Io di Voi prenderò paterna cura;
Salirò su quel foglio
Solo per vostro ben. Se non avrete.
Alcamene per Re, vostra Regina.

Alta-

Artalice farà. Come natura

Moltiplicò in due volti

Le medesme sembianze; I doni stessi

Moltiplicò in due cori

Prodigiosa virtù. Nel di Lei volto

Effigie del German; nel di Lei core

Parte del Genitor, prendete, amici,

Delle vostre speranze i lieti auspicij.

Tar. Ah Sire...

Or. Che farà?

Tar. Tremo nel dirlo;

Il tuo duolo preveggo.

Or. Ah non tenermi

Più sospeso così.

Tar. Tornar le guardie.

Or. E Artalice dov'è?

Tar. La cerchi in vano.

Or. La cerco in vano? Oh Stelle!

Dimmi: che fu?

Tar. Signore,

Questo foglio tel dica; io non ho cuore.

Or. *Artalice ad Oronte. Empio Tiranno* (legge)

Or contento sarai. L'ingorda sete

Sazierai di regnar. Tu desti morte

Al Germano infelice, io da me stessa

Morte or or mi darò; sì, per sottrarmi

Dal tuo crudele aspetto;

Dalla Regia nell'onde ora mi getto.

Vanne, vola, Tarpace. Ella (lo spero)

O non gettossi ancora, o viva ancora

Nuota fra l'onde. Va gl'Astri severi

Si deludan; si salvi.

Tar. In van lo spero.

Tutto tentar le Guardie

Pria di recarti un sì funesto avviso.

B 4

Era

Era appena la notte a mezzo il corso,
Quando vi fu chi vide
Del Pianeta notturno al dubio raggio
Aprir foglia terrena. Indi dell'Istro
L'onde scuoter udì. Colà le spoglie
D'Artalice trovar. Colà il funesto
Foglio fatal.

Or. Che fiero colpo è questo!
Perfidissime Stelle, iniquo Fato,
E' vendetta cotesta
Contro d'un, che non teme il poter vostro?
Mi togliete ad un punto
Il piacer d'una Sposa,
Le ragioni d'un Regno? Ah no, del Regno
Non mi torrete il dritto;
Se rapirmi la Sposa a Voi fu dato,
Perfidissime stelle, iniquo Fato.
Vuò regnar a dispetto (Sale in Trono
De' Numi, e del Destin. Popoli, io sono
Il vostro Re. Sarò, se mi sdegnate,
Sarò il vostro Tiranno. Eccomi in Soglio.
Su via; se v'è chi ardisca
D'opporfi al mio voler; Se v'è chi aspiri
A far, ch'io scenda, o cada,
Venga pur, ch'io l'attendo: Ecco la spada.
(Impugna la Spada.)

S C E N A III.

Ermondo, e detti.

Erm. **C**He fai, Signor, sovra quel Soglio?

Or. Io regno;
V'è chi si opponga?

Erm. Sì

Or.

Or. Qual è l'audace,
Che a contrastarmi or viene
Questo Trono di Dacia?

Erm. Egli è Alcamene.

Or. Alcamene morì.

Erm. T'inganni; Ei vive;

Vittorioso ritorna, ed a momenti
Tu stesso lo vedrai

Or. Deliri, o menti.

Erm. Non odi ancor d'intorno

Lo strepito guerrier, che lo precede?
Eccolo: gli occhj tuoi ti faccian fede.

(Si vede di lontano venir Alcamene
preceduto dall' Esercito.)

Or. Come! Tarpace, oh Dei! Qual tradimento,
Qual'inganno è mai questo?

(Scende impetuoso dal Trono.)

Tar. Ah ti deluse

Orcane Traditor.

Or. Che mi consigli?

Che dobbiam far?

Tar. E' tempo

L'ira di moderar. Con finta pace
Copri, Signor, lo sdegno.

Or. Ah soffrir troppo a lugo io nō m'impegno.

S C E N A IV.

A suono di Sinfonia s'avvanza Artalice in
abito virile framezzo il Popolo,
che se le inchina, e detti.

Or. **P**Armi ancor di sognar.

(Piano a Tarpace.)

Tar. Perché, Signore,

B §

Me

Me non scegliesti ad isvenar' costui?

(*Piano tra di loro.*)

Or. Da chi men mi credea tradito io fai.

Er. Cara, freme il Tiranno)

Art. Ebbe il mio foglio?)

(*Piano fra di loro in distanza*)

Er. Lo lesse, egli credè. Giovò all'inganno)

L'abbandonata spoglia;)

Il tempo, il sito, e la mal chiufa foglia.)

Art. Grazie, o Numi pietosi, (*s'avvanza*)

Veggio pur' il mio Trono.

Or. E in me Tu vedi,

Prence, l'amico tuo.

Art. Tu, Rè de Sciti,

Nella Regia di Dacia? e lieto incontri

Alcamene così? Non sei Tu Oronte,

Quel, che del Padre mio

Crudo il sangue versò?

Or. Sì, quel son' io.

Tar. Frena l'ira.) *piano ad Oronte.*

Or. Non posso.)

Art. Ermondo, vieni,

Vieni al mio sen. Posso a mia voglia al fine

Pur abbracciarti. L'amicizia nostra

Gioir potrà, dallo spavento immune

Del tiranno Destin. Sì, sì, godremo

Libero il nostro affetto.

Er. Ancora io tremo. *da se*

Art. Signor, se non ti è grave. (*ad Oronte*)

Lasciaci in libertà. Deggio ad Ermondo

A lungo favellar. Di rivedermi

Ti additerò fra poco,

Doppo un breve riposo, il tempo, e il loco

Or. Odi come favella?) (*piano a Tarpace*)

Come impone Superbo? Ah mi divora)

L'ac-

L' acceso sdegno mio.)

Tar. Deh sofri ancora.

Art. Vuoi partir? vuoi restar? Parla: cotesto

Orgoglioso silenzio

Fà di Te sospettar. D'amico il nome

Non ricufai da Te. Saprà egualmente

Quel di nemico non Curar. Dichiarar

La tua mente, il tuo cor. Sdegno, ed affetto

Infiammano a vicenda anche il mio petto.

Or. Non mi credea sì audace

Alcamene mirar d'Oronte in faccia.

Trovar nel Rè de Sciti

De' foggogati Traci

L'avvilito valor non lusingarti.

Non mi conosci ancor

Parli, ne sai con chi

La mia fierezza un dì

Farà tremarti.

(*parte*)

S C E N A III.

*Artalice, Ermondo, Tarpace, e Popolo
come sopra.*

Art. O Là; Parta ciascun. (*parte il Popolo;
restando poche guardie in distanza.*)

Tarp. Che mi consigli,)

Sventurato mio cor? Dobbiam per sempre

Perder Amasia, e la speranza, e il frutto

Della Fe, dei sospiri? Ora in Oronte

Che mi lice sperar? Eh di seguirlo

L'opportuna stagion finì, Tarpace;

Se cangia il vento, allora

Anche il cauto Nocchier volge la prora.

(*da se frattanto che parte il popolo.*)

Art. E tu non parti?

B 6

Tar-

Tar. Attendo,

Signor, da tua pietà d'udirmi il dono.

Art. Sei amico d'Oronte?

Tar. Nacqui suddito a lui. Cangiar Signore
E' il mio voto però. Deh Tu concedi....

Art. Ne parlarè. Non è opportuno il loco.

Tar. (Tornami in sen la speme a poco a poco.)
(parte)

S C E N A VI.

Artalice, ed Ermondo con poche guardie.

Art. **S**U via; sfogati; Ermondo; (cendi
Dimmi infedel; Dimmi incoostante; ac-
Di geloso furore

Il tuo volto, il tuo labro, ed il tuo core.

Er. Non più, bell'Idol mio, non tormentarmi
Co' rimproveri tuoi. Li merito, è vero,
Ma ti chiedo pietà.

Art. Mira fin dove

L'affetto mi guidò. Stenti, e perigli
Per Te solo incontrai. Sai, s'io potevo
Con Oronte regnar. Ah morir voglio
Teco raminga, o seder teco in Soglio.

Er. Il sacrificio è grande;

Arrossisco in pensarlo; Anima mia,
Chi compensar potrebbe

Tant' amor, tanta fè? Per me dell'Empio
Sei esposta allo sdegno. Ah qual consiglio
In tant' vopo, Idol mio?

Art. Destando Alcasto

Và ne'Dacj il coraggio. Io quì l'attendo.
Poscia risolverò.

Er. Di me disponi

Nel bisogno maggior. In tua difesa
Il sangue spargerò. D'un bel coraggio

tu

Tu accendesti il mio Cor.

Art. Amami; Io questo
Solo voglio da Tè.

Erm. Sì, mio Tesoro.

Tu sei l'Idolo mio: Te sola adoro.

Da que' begl'occhi appresi

Ad accendermi il cor di puro affetto:

Tu il primo, il solo oggeto

Fosti, e sarai dell'amor mio. Ti è nota,
Unica mia speranza:

La mia Fè, l'amor mio, la mia costanza.

Cara, lo sai, s'io t'amo,

Se l'Idol mio tu sei;

Morir, mio ben, saprei

Ma non mancar di Fè.

In testimon io chiamo;

Mia vita, i tuoi bei lumi,

Che furono que' Numi,

Che mi legaro a Te.

Cara ec.

S C E N A VII.

Artalice, indi Amasia.

Art. **S**Ommi Dei, proteggete.

Questo Regno infelice Ah non trionfi

Un barbaro, un Tiranno,

Che le leggi calpesta,

Che la pietà detesta,

Che Voi non cole, e onora.

Am. Ed è vero, mio ben, che vivi ancora?

Art. Amasia, mi conosci?

Am. Ah che mi chiedi?

S'io conosco il mio Bene?

B 7

Il mio Sposo diletto, il mio Alcamene?

Art. Misera!) (da se guardando Amasia.

Am. Oh quanto pianto

Mi costa, o caro, la mentita voce,
Che trafisse il mio cor. Volea seguirti
Morendo anch'io; Pur mi diceva il core:
Vive, vive il tuo bene. Idolo mio,
Ma guardami, ma parla Oh Dio! Tu taci?
Ti scordasti di me? Non son'io forse
Più la speranza tua? Numi, sarebbe
Questo nuovo dolore

De passati dolori assai maggiore.

Art. Mi fa pietà.) T'accheta.

Io t'amo sì, ma ti lusinghi in vano...

Sappi... (che fò?) (da se.

Am. Segui, spietato, e dimmi,
Che mi sdegni tua Sposa.

Art. E' crudeltade

Sofrir il suo dolore.) (da se.

Sappi, o Bella, ch'io son....

S C E N A VIII.

Alcasto, e Detti.

Alc. **V**ieni, o Signore. (piena
Te solo attēde il gran Consiglio E
De Vassalli la Regia. Ogn'un sospira
Di rivederti, ed offerirti in voto
L'amor, la fedeltà.

Art. Vadasi dunque

Gli amici a consolar. (in atto di partire.

Am. Così mi lasci?

Così parti da me? Spiegami almeno

La segreta cagion, che nel tuo cuore

Forma

Forma a miei danni un sì fatal contrasto.
Art. Ciò, che brami saper, chiedi ad Alcasto.

T'inganna il mio sembiante,

Ma non t'inganna il Cor.

Io t'amo, e son costante,

Ma inutile è l'ardor,

La speme è vana.

Tu il suo dolor consola, (ad Alcasto

Tu parlale per mè;

Tu dille, che le invola

Lusinga di mereè

Sorte inumana. T'inganna ec.

(parte colle guardie.

S C E N A IX.

Amasia, ed Alcasto.

Am. **A**H non tenermi in pene (bene?
Dimmi, Alcasto, chi a me toglie il mio

Alc. Non si avventuri il ver.) Povera Amasia,
Ti compatisco. Meritava in vero
Più costanza il tuo Amor. Novella fiamma
Arde il cor d'Alcamene.

Am. Oh me infelice!

Chi creduto l'auria? Potè scordarsi?
De' giuramenti suoi! nè teme l'Empio
I Fulmini del Ciel?

Alc. Non è del tutto

Teco ingrato però. Se del suo core
E' costretto a privarti, ei ti provide,
Bella, d'un'altro cor.

Am. L'affetto mio

V'è chi spera ottener?

Alc. Sì, son quell'io.

Am. Ah perfido! t'intendo. Hai congiurato

B 8

Tu

Tu pure a danni miei. Tu l'hai fedotto.
Mi abbandona per Te. Ma l'odio mio
Sempre attendi maggior. Crudele, aspetta
In mercè del tuo amor la mia vendetta.
Perfido Mostro, ti aborrirò.

M'hai tu involato

L'Idolo amato;
Per te son misera;
Smanio per Te.

Di sdegno armata, ti punirò.

Quel traditore
Barbaro core
Vvò veder lacero
Per tua Mercè.

Perfido ec.

S C E N A X.

Alcasto solo.

E Non dirò esser nato
D'una perfida Stella ai neri auspici?
Misero me! Della mia fede il frutto
Son minaccie, ed oltraggi. Ah d'Alcamene
Sapia il destin. D'ogni lusinga priva,
Forse cangiar d'aspetto
Mirerò il suo dolor. Ma soffrir deggio,
Finche miglior destino
Afficuri la pace al nostro Regno,
Del bell'Idolo mio l'ingiusto sdegno.

M'accendon due lumi
Di fronte serena,
Ma più m'incatena
Di gloria l'amor.
Sarebbe un'oggetto

D'eter-

D'eterno mio pianto
Tradir per l'affetto
La Fede l'onor.

M'accendon ec.

S C E N A XI.

Galeria con due porte Laterali. In mezzo una
gran loggia aperta, che guarda
sopra l'Istro, e Sedie.

Artalice, e Guardie sù le porte, indi Tarpace.

Art. **V**enga Tarpace. De' nemici ancora
(parte una guardia.)

S'approfitti chi può. Tal da veleno
L'antidoto sà trar medica mano.
Venga Tarpace, e non favelli in vano.

Tarp. Signor, s'io ti diceffi,
Che van desio di novità mi sprona;
Ch'odio il mio Rè; che temo
Il tuo valor, la tua Fortuna, avresti
Dubio a crederlo, il sò. Non è codardo;
Non è vil, non è ingrato,
Non infedele è di Tarpacè il core.
Libero venni, e la mia guida è amore.

Art. Sospetto è il Condottier. Chi m'assicura
Della tua fedeltà?

Tar. Prova efebisco
D'ogni dubio maggior. T'insidia Oronte;
Alcamene, la vita. Io sò le trame;
Di prevenirle il modo
Additarti saprò

Art. Tosto i disegni
Svela del Traditor;

Tar. Se non m'accordi
La bramata mercè, morirò prima

B 9

Che

Che l'arcano svelar.

Art. Che mai pretendi?

Spiegati, ed otterrai.

Tar. Molto ti chiedo,

Signor, il sò; ma val la vita assai
Più d'una Sposa. Amasia è l'Idolo mio.
Cedila, e viverai.

Art. Tutte Alcamene,

Tutte su'l cuor d'Amasia
Cede a Te le ragion

Tar. Stelle! m'inganni?

La tua Sposa mi cedi?

E sì tosto? E sì franco? Ah mi deludi.

Art. A tutti i Dei lo giuro.

Ella mia non farà; vivi sicuro.

Tar. M'affido a Te. Sappi, Signor, che Oronte

Un foglio avelenò; che vuol con quello
Farti perir; Guardati.. Oh Dei! sen viene.
Veggio i Soldati sui.

Non mi lascio trovar teco da Lui. *parte.*

S C E N A XII.

Artalice, poi Oronte.

Art. „ **C**He de' Regi, e de' Regni
„ La pietà degli Dei vegli in difesa,
„ Neghi chi può. Che i fulmini degli empj;
„ Che de' Giusti il conforto, e i beni, e i mali,
„ E le varie vicende
„ Alla mente dell'Uom, strane, e remote,
„ Non derivin dal Ciel, dica chi puote.
Grazie, o Numi di tanta
Vostra bontà; ne farò grata; Il culto
Vostro promoverò. Ma che! l'audace
Cinto sen vien d'armati? *(Viene Oronte con
Soldati quali s'arrestano. Oron-*

Oronte, i tuoi Soldati

Non ardiscan passar coteste foglie.

Or. Amici, a cenni miei quivi restate.

Art. Guardie, l'ingresso a custodir vegliate.

Or. Di che temi, Alcamene?

Art. Io temo tutto

Dove albergano i Sciti.

Or. E pur dovresti

Non confonderti più: nel gran consiglio,
Dove non fù d'Oronte

Tolerato l'accesso, avranno i Daci

Nelle man del suo Rè giurato a gara

La rovina de' Sciti.

Sediam. Narrami, Amico,

In pochi accèti il mio destin raccolto. *(siede*

A. Il tuo perfido cuor conosco al volto.) *(da se,*

Vvoi saper che fù detto *(e siede.*

Nel Consiglio di Te? Non adirarti,

E il ver ti narrerò.

Or. Parla; disposto

Tutto sono a soffrir.

Art. Disse taluno:

Crudo è d'Oronte il cor. Provò l'accusa

Colla strage de' Daci;

Col Regno mio, che per Te geme, e langue;

Del loro Rè, del Genitor col Sangue.

Altri disse è tiranno; usurpar tenta

Avido i Regni altrui. Minaccia, opprime,

Non serba Fè....

Or. Ribaldi...

Art. Ramentati l'impegno.

Sofri; non ti sdegnar.

Or. Nò, non mi sdegno.

Art. Tutto acceso nel volto

Di pietoso furor, de' Padri il primo:

Egli

Egli è un empio: sciamò; l'orme seguendo
De barbari costumi,
Odia il Culto Divin, dispreggia i Numi.
Tutto non dissi ancor: Fiero, Spietato
Chi ti chiamò, chi sconoscente ingrato...

Or. Ah soffrir più non posso.

Art. Odimi. Io stesso

Tanto ardire frenai. Non tocca a Voi,
Dissi, un Rè giudicar. Estinse il Fato
Decebalò; non Lui. Sol coi superbi
Egli è superbo, e fiero.

Non è vero, Signor?

Or. Dicesti il vero.

Art. Sì per te m'impegnai, che partiresti
Tosto di Dacia; e che giamai pensasti
Questo foglio occupar.

Or. Mal t'impegnasti.

Art. Come! Il Regno di Dacia
Non è mia Eredità!

Or. D'una Vittoria

Non vuò perder il frutto.

Art. Il sò, Artalice,

L'unica mia Germana,
Brami in Isposa. Amore
T'accende, e ti trasporta.

Sì, farà tua.

Or. Ma se Artalice è morta.

Art. Come! Morta Artalice?

Or. Ah! sì, nell'onde

Si sommerse, e perì. Qui fur trovate
Le spoglie sue. Da questa Loggia istessa
Ella precipitò.

Art. Ma che la indusse

La sua morte a incontrar?

Or. Nol sò. Pretese

Seguir del tuo destin... Basta; non manca
A femina leggiara

La ragion d'esser folle.

Art. Eh non ti credo.

Scorgo, che ti confondi.

La uccidesti tu stesso, o tù l'ascondi.

Or. Opportuno è l'incontro.) A me nol credi?

Questo foglio tel dica.

Ella stessa il vergò. Pria che la morte

Ricercasse fra l'onde, a me l'ingrata

Fece l'infausto don. Prendi, Alcamene,

Questo de suoi furori

Testimonio crudel; leggilo (e mori) *da se*

Art. Fosse il foglio mortale!) Ah che m'invola

Delle luci il poter la doglia estrema.

Signor, l'infausto foglio

Leggi Tù per pietà.

Or. Forse al mio labbro

Tutto non crederai. Deh mira almeno

Se le note son sue.

Art. Questo è il veleno.) *da se*

Sì, sì, ti crederò.

Or. Mi stanca ormai

La pertinacia tua. Leggilo.

porge con violenza il foglio ad Artal.

Ella lo prende, e si leva.

Art. In vano

Lo sperì, o Traditor. Guardie, serbate

Questo di sua perfidia.

dà il foglio ad una guardia.

Testimonio crudel. Sò; che m'infidj,

Empio, la vita, e il Soglio.

Sò, che chiusa è la morte entro quel foglio.

Or. Dunque saprai, che devi

Morir per le mie man.

Art.

Art. Perfido, in vano

Ti lusinga il furor.

Or. Soldati, entrate;

(I Soldati d'Oronte si avanzano alla porta, e sforzano la guardia.)

Eseguite il Comando.

S C E N A XIII.

Ermondo dall'altra Porta con soldati, e detti.

Erm. **E** Empj, fermate. *(Parte delli Soldati d'Erm. pongono in fuga quelli d'Or. gli altri assaliscono il medesimo Oronte.)*

Art. Opportuno soccorso!

Or. Ah son perduto.)

Erm. O cedi il ferro, o morirai.

Or. La spada

Vivo non cederò! *(I soldati si gettano adosso ad Oronte, e lo disarmano a forza.)*

Art. L'indegno Cada.

Erm. Pera il crudele.

Or. Ah vili,

Tutti contro di me?

Art. Sì Traditore,

Hai nemico anche il Cielo.

Erm. I Sciti stessi

T'aborriscono ancora. I rei disegni
Tarpace publicò. Fù suo consiglio
Prevenir le tue trame.

Or. Empio Vassallo!

Erm. Principe su'l Nemico *(ad Artalice)*
Usa la tua ragione. Io volo intanto
De' suoi barbari Sciti
La Regia a sollevare.

Art. Sì, vanne; oh quanto

Questo

Questo invitto coraggio in Te mi piace!
Erm. Il tuo esempio, Signor, mi rese audace. (p.)

S C E N A XIV.

Artalice, Oronte disarmato, e Soldati.

Art. **G**uardie, il Reo vi consegno. Ei custodite
Qui sia da Voi, fin che il tumulto ceda.
Indi in carcere orrenda *(da.)*

Quel Traditore il suo destino attenda.
Or. Alcamene, che fai? Vieni, e mi svena.
Segui la sorte tua.

Art. Nò; vivi, e pena.

Or. E son barbari i Sciti! Ah qual di questa
Tirannide maggior! Saria la morte
Lieve pena per me? Vuoi tormentarmi
Scelerato così?

Art. Ma non è questo

Il tormento maggior, che ti destino.

Quando saprai qual mano

Trionfato ha di Te, perfido, indegno,
Morirai di dolor più, che di sdegno.

Barbaro traditor

No, non sperar pietà.

(Oh quanto fremerà

Nel ravismarmi!)

Barbaro traditor

Vuò vendicarmi

Non mi conosci ancor

Parli, ne sai con chi.

A tuo dispetto un dì

Godrò svelarmi,

Barbaro ec.

SCE-

Oronte, e Soldati.

A H che dirmi potrai? Lo so, mi vinse
Di Decebalo il figlio,
Di Artalice il Germano,
Di Daccia il Successor; quel, ch'io non seppi
Far più cauto perir; quel, che scoperti
Ha li disegni miei;
Che vuoi dirmi di più! Sò qual tu sei,
Iniquissima sorte, Io farò dunque
Schernò de miei nemici! Il Rè de' Sciti
Sotto l'infame scure
Il Collo piegherà? V'è Ciel? V'è Inferno?
V'è chi foccorrer' possa
Un Monarca infelice? Ah che vaneggio!
Sordo Ciel', crudo inferno! io perir deggio.

Barbara sorte,
Dov'è la morte!
Venga una spada,
Venga a svenarmi,
Ah che spietato
L'iniquo Fato
Non è ancor fazio
Di tormentarmi.

Ma se sottrarmi
Non possò altronde,
Saprò nell'onde
Precipitarmi.

(Si getta dalla Loggia nel Fiume.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

Camipagna vasta sparsa di varie Colline,
che vanno a finire in aspri Monti, col
Fiume Istro, che scorre al piano. Sopra
del quale un ponte di pietra, che va a
terminare al Margine del colle; su cui
vi è posta la Città. Ponte levatore alla
porta della medesima.

Oronte senza Manto, senza elmo, e senza spada.

A Ncor vivo, ancor spiro, ancor io posso
Vendicar l'ontemie. Rispettar l'onde
Questa salma temuta
Fin dagli stessi Dei. Me del mio ferro
Il perfido Destino
Sempre non priverà. Può darsi ancora,
Che all'orgoglio de Dacj io ponga freno;
Ch'io sveni il loro Rè. Lo spero almeno,
(Si vede calar il ponte della Città e fuggire i Sciti.)
Odo strepito d'armi. Oh vista! Oh sorte!
Fuggono i miei Soldati; e gl'inseguisce
Superbo il vincitor. Dov'è una spada;
Un'asta; un arco! Ah vili

(alla voce d'Oronte si arrestano.)

Ah codardi, fermate. Ah non fia vero,
Che si veggan fuggir l'armi d'Oronte.
Volgete al Vincitor la faccia, e il brando

D-

Difendetevi, o Sciti, io vel comando.

(al cenno d'Oronte i Sciti voltano la faccia

al Nemico, che s'iritira, ed alza il ponte.

(Gli Sciti restano fuori della Città.

Guerrieri, ecco il Rè vostro,

Non vi avvilitè ancor. Scendete al piano,

L'ordine riprendete, e il Fato ancora

Si sperimenti, sì. Datemi un ferro;

Io vi precederò. Venite, Amici,

Non sarete con me sempre infelici.

(Scendono al piano, e si raccolgono in ordine

militare. Da un Soldato vien presentata

una Spada ad Oronte.

Mà Tarpace non v'è. Quel Traditore

Mi abbandonò! Sudditi della forte

Son questi, e non del Rè. Permetta il Fato,

Che Alcamene sen fidi, e lo tradisca;

Ch'egli per man del Traditor perisca.

S C E N A II.

Si suona a battaglia nella Città, e si vede
nuovamente calar il Ponte, sopra del
quale compariscono.

*Artalice, ed Alcasto ambi con spada in mano,
alla Testa dell' Esercito, e detti.*

Or. **C**Oraggio, o Prodi; l'inimico ardito
Noi viene a provocar. Ecco mi: lo primo
La pugna incontrerò! Voi me seguite.
Mostrate il vostro ardire,
Risoluti morir pria di fugire.

*(Va con suoi Soldati ad incontrar le squadre,
che scendono dal Colle sul ponte di pietra, e*

segue

*segue l'abbatimento fra le due Nazioni collo
vantaggio de' Daci. Comparisce poi da un ta-
glio fra monti Ermondo con altre squadre in sos-
corso de' suoi, il quale fa piegare alla sua parte
la sorte colla rotta totale de' Sciti. Nel calor del-
la pugna tutti si sviano per le Scene; indi esce
Oronte solo colla spada rotta.*

Ah forte iniqua! Ah scelerate Stelle!

Che volete di più? Sì, sì, son vinto.

Non v'è più scampo. Ho già perduta affatto

La ragion di sperar. Quella mi resta

Di libero morir. Si mora, e questo

Misero avanzo d'infelice brando

Lo strumento ne sia ... Ma gi' Inimici

Mi giungono alle spalle.

Non abbiano il contento

Di vedermi perir. Pasto di Fiere

Vuò, che s'ia le mie membra, anzi che spoglie

Del vincitor. Lo sdegno

Ah mi divora, e strugge. *(in atto di fuggire)*

S C E N A III.

Artalice, Ermondo, Alcasto, Soldati, e detto.

Art. **S'** Arresti, Alcasto, il traditor, che fugge.
(Alcasto con alcuni soldati arresta Or.)

Or. Perfidi, rispettate

La Real dignità.

Alc. Mira fra lacci

L'inimico, Signor.

(ad Artal.)

Art. Fra sue catene

Sia condotto alla Regia.

Or. Oh mio rossore!

Oh pena mia infinita!

Oh morte ingrata! Oh miserabil vita!

vien

(vien condotto dalle guardie in Città
scortato da Alcasto, e Soldati.

S C E N A IV.

Artalice, Ermondo, e soldati.

Art. **L** Ode agli Dei, fiam pure
Vincitori, miei fidi; Ite alla Reggia
Precedete i miei passi. oggi destino
Di svelarvi un' arcano
Utile al Regno, e non celato in vano,
(*L' esercito marcia verso la città.*)
Ermondo al tuo valore
Dobbiam la nostra sorte; ah tu togliesti
Di mano al vincitor la sua Vittoria.

Er. Ma il valor del mio braccio è sol tua gloria.
Da que' begl' occhi appresi
L' arte di trionfar.

Art. Vieni, mio caro,
Vieni, e fra queste braccia
L' amor tuo, la tua fede
Abbia il pegno primier di sua mercede.

Erm. S' io penai, s' io per Te pianfi
Tu lo fai, lo fa il mio cor.

Art. Sallo amor, Tu pur lo fai,
S' io penai, mio ben, per Te.

Erm. Dolci pianti!

Art. Care pene!

a 2 Fortunata e mie catene!
Mia felice fedeltà!

a 2 Tutto spira amor, e pace,
D' Imeneo la chiara face
Già per noi s' accenderà.

S' io ec.

SCE.

S C E N A VI.

Appartamenti Terreni.

Amasia, poi Tarpace.

Am. **A** Lcamene trionfa. Oronte è vinto.
Tutto il Regno n' esulta; e solo Amas.
Piagnerà, fremerà? Negletta offesa
Da un infedele amante;
Tradita dal destino,
Che le belle speranze empio m' invola,
Dovrò lagnarmi, e lagrimar io sola?

Tar. Principeffa, concedi,
Che col nome di sposa ora ti chiami.
Alfin la forte amica
Ti fece mia.

Am. Come! Non può la forte
Dispor del Mio voler.

Tar. Lo può Alcamene;
Lo può il tuo Re. Premio della mia fede,
La tua destra, il tuo cuor, sì mi concede.

Am. Ingrato? E farà vero,
Ch' Ei per scherno maggiore
Ceda altrui la mia destra, ed il mio cuore?

Tar. Contento in ogni guisa
Il destin mi farà. Ma sperar posso,
Cara il tuo amor? Rispondi, e mi consola,
Sarà mio quel bel cor?

Am. Lasciami sola.

Tar. Sì, sì, t' appagherò. Pensaci, Amasia,
E' di dover. L' esempio d' Alcamene,
Acceso forte di novello ardore,
Insegni a serbar fede anche al tuo Core.

Can-

Cangia, sì, le fiamme in petto,
 Scaccia pur l'antico amore
 Non temer, che sia difetto,
 Ne chiamarla infedeltà.
 E' follia piucche costanza
 Serbar fede a un traditore;
 Non t'inganni la speranza
 Non soffrir la crudeltà.
 Cangia ec.

S C E N A VII.

Amasia, poi Alcasto.

Am. **E'** Ver, non è più degno
 Della mia fedeltà l'Amante infido.
 Mi scorderò d'averlo amato. Il nome
 Odioso mi farà del Traditore...
 Ah che il labro lo disse, e non il core.

Alc. Principeffa, Alcamene
 Nella Sala Real te sola attende.

Am. Che pretende da me? V'è speme, Alcasto,
 Che mi torni ad amar!

Alc. Sperarlo è vano.
 Farlo non può: Vieni, e saprai l'Arcano.

Am. Dunque farò infelice,
 Senza Regno in un punto, e senza sposo?

Alc. Se di regnar la brama
 Lusingar tu non puoi, quella di sposo
 Ragionevol faria.

Am. So che vuoi dirmi.
 Vuoi parlarmi di Te.

Alc. Ma non ardisco.

Mi

Mi ramento il tuo sdegno.

Am. In poter nostro
 Non è l'ira frenar.

Alc. Ah se placarti
 Potesse il sangue mio...

Am. Lasciami. Parti.

Alc. Il tuo cuor di sdegno 'abbonda;
 E' maggior però il mio amore.
 Picciol'onda = un tanto ardore
 No, non giugne ad ammorzar.
 Anzi quanto ardente fiamma
 Fa inalzar l'umor spruzzato,
 Più m'infiamma = benche ingrato
 Quel vezzoso minacciar.
 Il tuo ec.

S C E N A VIII.

Amasia sola.

CHe fo? Che mi configlj,
 Nume, pietoso Amor? Il disperarmi
 E' tormento, è follia. Seguir un core,
 Che crudel m'abbandona,
 E' inganno, è vanità. Cangiar' affetto
 Opportuno faria; faria vendetta
 Necessaria, dovuta;
 Qual per fugir dal Cacciatore infido
 Cangia l'accorto augello il ramo, e il nido.
 Ma come, oh Dio, dal petto
 Sveller del primo affetto
 Le radici potrei? Dubia quest'alma
 Ora l'odio, or l'amor, lascia, e ripiglia.
 Nume, pietoso amor, tu mi consiglia.
 M'arde il sen fiamma crudele

Ne

Ne fo dir, s'è sdegno, o amore;
So che peno, e fo, che il core
Spera in van la libertà.

Odio sì quell'infedele,
Ma rammento il primo foco
E conserva ancor il loco
Nel mio sen la fedeltà.

S C E N A IX. *M'arde ec.*

Salone magnifico apparato per nozze, ed
Incoronazione di novo Re, con Trono.

*Artalice, Ermondo, Alcasto, Tarpace, Popolo,
indi Oronte in Catene.*

Art. V Enga il perfido Scita; A me recate
Scettro, e Corona.

(sale in Trono. due guardie partono.)

Alc. Della Dacia al Regno

Mai diè la forte un successor più degno.

Erm. Ecco fra sue ritorte *(viene condotto Or.)*
L'inimico crudel.

Or. Barbara forte! *(volge le spalle al
Trono senza mai guardar Artalice.)*

Art. Oronte, alfin sei vinto. Il tuo destino

Pende dal mio voler. Ramenta, indegno,

Per quante vie lo sdegno

Accefer nel mio core

L'odio tuo, le tue trame, il tuo furore

Avido tu di fangue, il procurasti,

Con barbaro consiglio,

Dalle vene del Padre; indi del Figlio.

Fu tuo voto il mio Trono; e tofco, e ferro,

E ogn'altro d'empietà mezzo inumano

Meco tentasti, Traditor, ma in vano.

Furo gli Dei, che audace *Giu-*

Giugnesti a provocar, la mia difesa.

Chiese a gli Dei vendetta:

La libertà de popoli depressa:

Il fangue sparso, ed Artalice istessa.

Giunfer le voci al Ciel Pugnai, ti vinsi:

Odi, superbo, e fremi,

Odi qual man ti disarmò. Miei fidi,

Ecco svelo un arcano

Glorioso per Voi, produr la Dacia

Sa l'Eroine ancor; Mirate, o Daci s'alza

Chi vi difese il Trono:

Morto è Alcamene, ed Artalice io sono

(si scopre)

Or. Stelle! Artalice? *(s'avventa con impeto verso
il Trono, ma dalle guardie vien arrestato.)*

Erm. Olà Guardie frenate

L'ira del Traditor.

Tarp. Che intesi! Oh Dei!

Or. Ah che questo è il maggior de'scorni miei.)

Art. Vieni, fedele Ermondo,

(Ermondo sale al Trono)

Vieni a parte del foglio.

Questa il tuo merito, il tuo valor esigge
Gloriosa mercede.

Erm. Altro merito non ho, che quel di fede.

Art. Què le insegne reali: Eccovi, o Daci,

Eccovi il vostro Rè. Senza il suo braccio

Non avremmo trionfato. Ei fu, che seppe

La vittoria obbligar. L'Illustre Capo

Degno è ben del gran fregio.

Io l'Erede ne sono,

Io divido con Lui, Popoli, il Trono.

Or. Ah lasciatemi, indegni,

Prima morire almeno.

Ar. No, voglio in faccia tua stringerlo al seno.

Or.

Or. Ah perfida! ah spietata!

Da qual furia apprendessi

L'arte d'incrudelir? Non han le selve
Mostro di Te peggior. Non ha l'Inferno
Duolo simile al mio... Ma sento il core
Cambiar in sen l'usato loco. Il sangue
Scorrer precipitoso

Le dilatate vie. Questa è la morte.

Venne pure una volta

Anche il destino i disperati ascolta.

Ove son? Con chi parlo? E' questa forse.

Che io calpesto, la Terra? O le funeste

Dell'Averno crudel foglie son queste?

Chi siete Voi? Dov'è il Monarca fiero

Del terribile Impero?

Ditegli, sì, che il suo potere irriti,

Ch'è venuro a insultarlo il Rè de' Sciti.

Veggio le orribili

Furie dell'Erebo,

Ma non spaventano

D'Oronte il cor.

Ah, benche esanime

Fra neri spiriti,

Ancor mi lacera

Il mio rossor.

Veggio ec. (parte .

SCENA ULTIMA.

I sudetti, fuor che Oronte, indi Amasia.

Art. **S**eguitelo, Soldati. Il Traditore
In carcere si chiuda. Esser potrebbe
Simulato il delirio. In ogni guisa
E di pietade indegno

Chi

Chi togliermi tentò la vita, e il Regno.

Erm. Sei clemente anche troppo.

Am. Eterni Dei!

Qual'orror, qual spavento! Immerfo Oronte
Giace nel proprio sangue.

Art. A un tanto eccesso

Chi la mano prestò?

Am. Fu Oronte istesso.

Ei tolse ad una Guardia,

Che arrestarlo vollea, di mano il ferro;

Poi tutto, in un baleno,

Se lo immerse il crudel nel proprio seno.

Art. E pur mi fa pietà.

Erm. No, non la devi

A un'empio, a un traditor. Germana, al fine

Publicato è l'arcano.

Am. Intesi al Fato

Contrastar non si può.

Alc. Spento Alcamene,

Mi negherai, crudele,

La libertà d'amarti?

Am. Io crudele non son. Puoi lusingarti.

Tarp. Si prevenga.) Artalice, è tempo ormai,

Ch'io da Te conseguisca

L'accordata mercè. Mi promettesti,

Amasia, il fai; Violar la fede

Non si de, non Conviene.

Art. Artalice son'io non Alcamene.

Dissi: non farà mia; Dissi: la cedo.

S' Ella sposo ti accetta, io lo concedo.

Am. Pria la morte sposar.

Tar. Ah sì, v'intendo;

Son deluso da tutti.

Art. Il Fato incolpa.

Duolmi del tuo dolor. Sì, mi ramento,

Ch'

Ch'io vivo tua mercè. Di Scitia il Regno
 Si può far tua conquista, estinto essendo
 L'ultimo Successor. Io, se ti aggrada,
 Al vuoto Trono io t'apprirò la strada.

Tar. Sì, la promessa accetto:

Pago il fatto farà, se non l'assetto.

Erm. Meita bene, Artalice,

La fedeltà d'Alcasto

Non men grata mercè; se lo concedi,

Gli offro Amasia in Isposa.

Art. Ed io gli aggiungo

Le Provincie allegnate a me per Dote

Dal Rè mio Genitor.

Alc. Oh me felice.

Se Amasia troppo altera

La destra mia non sdegnà! (regna

Am. Nō m'oppōgo a un Germā, che impone, e

Art. Quante volte in un giorno

Cangiò faccia il Destin! Le stelle alfine

Fur propizie per Noi. Non abbandona

Mai l'innocenza il Ciel. Sospende, è vero

Talor la sua pietà, ma lo fa solo,

Perchè il mortal, dalle sventure oppresse,

Usi virtude a superar se stesso.

C O R O.

Se vogliessero le stelle

Sempre a noi benigni i rai,

Non vorremmo apprender mai

Ne a temer, ne a meritar.

Ciò, che a noi fa parer belle

Le fatiche della vita,

E l'esempio, che c'invita

I disastri a parentar

Fine del Dramma.